

CULTURA **IL PERSONAGGIO**

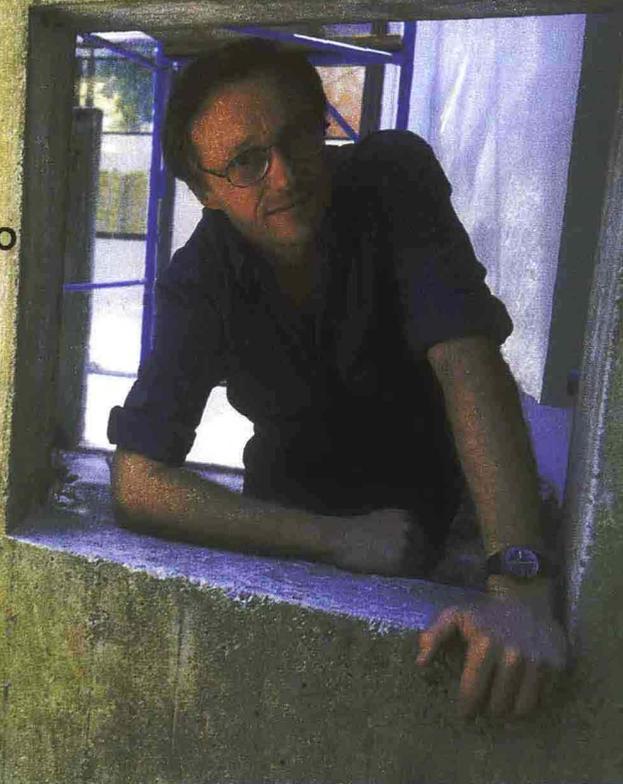
di Giulia Cerqueti

ISRAELE

DAVID GROSSMAN PARLA DEL SUO ULTIMO ROMANZO

FIGLIO, COSÌ TI SALVO

LA MADRE DI UN SOLDATO VIAGGIA IN GALILEA PER NON ESSERE RAGGIUNTA DALLA NOTIZIA DELLA SUA MORTE: UN MODO PER TENERLO IN VITA... LO STESSO PERCORSO DELLO SCRITTORE, CHE NEL 2006 HA PERSO IL SUO URI.



Il cammino di Orah, la protagonista dell'ultimo romanzo di **David Grossman**, è l'atto d'amore di una madre che tenta di proteggere la vita di suo figlio, Ofer, arruolato nelle truppe israeliane in Cisgiordania. Se nessuno la troverà in casa, nessuno potrà annunciarle la morte di Ofer, ed è come se lui fosse salvo. Così lei parte. Ma il cammino di Orah non è una fuga: è una rinascita. Ad accompagnarla, a piedi, in Galilea, è Avram, vero padre di Ofer che porta su di sé le cicatrici di una tragedia passata: Orah scandisce il loro percorso raccontandogli la vita di quel figlio che lui non ha mai riconosciuto; insieme rievocano la loro storia. E attraverso i ricordi Avram torna alla vita. Perché la memoria, la narrazione sono un modo per aggrapparsi all'esistenza, per superare l'orrore della guerra.

Il cammino di Orah è anche il cammino di David Grossman. «Ho percorso a

piedi la Galilea fino a Gerusalemme», racconta lo scrittore israeliano, «45 giorni di cammino, quasi sempre da solo, per qualche tratto con mia moglie, seguendo il mio passo interiore. E ho trasferito tutto nel romanzo». Anche Grossman nutriva una speranza: che la scrittura potesse proteggere suo figlio Uri, mentre era al fronte. Che la letteratura potesse prolungare la vita. Nel 2006, alla fine della seconda guerra del Libano, Uri è rimasto ucciso. *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (Mondadori), al quale Grossman stava lavorando dal 2003, era quasi terminato. Romanzo intenso, commovente, è il primo che lo scrittore ha pubblicato dopo la morte di suo figlio.

– **In questo romanzo dà voce a una donna, una madre. Perché?**



«Questo libro ha molto a che fare con la nascita. La donna ha un rapporto più naturale, primario con il dare la vita. Inoltre, le donne sono meno accondiscendenti, si ribellano e mettono in discussione i sistemi costituiti, gli uomini sono più obbedienti. Pensiamo alla Bibbia: Dio ordinò ad Abramo di uccidere suo figlio Isacco. Ma se lo avesse chiesto alla madre, Sara, penso che lei si sarebbe rifiutata. Orah decide di cambiare le regole del gioco rifiutandosi di collaborare con il sistema militare. Se penso a me stesso, mi ricordo di quanto volessi la guerra da ragazzo».

– **Qual è stato il momento in cui ha cambiato idea?**

«Nel 1982, quando fui mandato a combattere in Libano. Allora, mi resi conto che la violenza è un circolo vizioso».

CULTURA

IL PERSONAGGIO

DALLA GUERRA ALLA PACE

FIGLIO, COSÌ
TI SALVO

so. Non c'è via di uscita. Mentre ero al fronte nacque mio figlio Yonatan: diventare genitore rivoluziona il tuo modo di guardare le cose».

– **Orah dichiara: «Questo è il mio Paese e non ho un altro posto dove andare. Ma Israele non ha chance». È ciò che lei pensa?**

«Israele è la mia terra, l'unica dove non mi senta straniero. Ma sono consapevole che gli israeliani non hanno speranza nel futuro e nell'esistenza stessa del loro Paese. Credo che al mondo non ci sia un altro Stato che possa mettere in dubbio la propria esistenza. L'Italia può attraversare disastri economici, ma nessun italiano avrà mai il timore che il suo Paese scompaia. Per Israele è diverso, se pensiamo che l'Iran si augura che sparisca dalle cartine geografiche. Israele è un Paese molto intenso ma fragile, perché manca di un'esistenza solida. Nessun israeliano ti dirà mai cosa può accadere fra trent'anni, perché non sa se Israele ci sarà ancora».

– **La guerra è presente nelle vite e nei racconti dei personaggi come qualcosa di inevitabile, da cui non si può prescindere...**

«Per la maggior parte degli israeliani il conflitto è l'unica realtà. La gente non

David Grossman, lo scrittore israeliano annoverato tra i più grandi romanzieri contemporanei, è nato il 25 gennaio 1954, a Gerusalemme, dove ha studiato filosofia e teatro e ha lavorato come corrispondente e attore radiofonico.

Autore di saggi (indimenticabile *Il vento giallo*, sulla popolazione palestinese nei territori occupati dagli israeliani in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza) e letteratura per bambini, ragazzi e adulti, ha legato il suo nome a romanzi tradotti in tutto il mondo, da *Vedi alla voce: amore a Il libro della grammatica interiore*, da *Che tu sia per me il coltello a Col corpo capisco*, *Il sorriso dell'agnello* e l'ultimo *A un cerbiatto somiglia il mio amore*.

Come la maggior parte dei suoi connazionali, Grossman ha sostenuto Israele nel conflitto libanese del 2006, fino al 10 agosto: quando, con i colleghi Amos Oz e Abraham Yehoshua, chiese il "cessate il fuoco" e la ricerca di un negoziato. Due giorni dopo, suo figlio Uri, militare di leva, moriva nel corso di un'operazione.

crede davvero nella possibilità della pace, vive in uno stato di disperazione: condizione normale, se per tutta la vita sei passato tra fasi alterne di tregua e conflitto. Se fino a oggi i nostri leader sono stati dei guerrieri, è naturale che si cada sempre negli stessi errori, perché non

conoscono nient'altro che la guerra».

– **Orah ha un amico tassista arabo-israeliano. Ma, a un certo punto, la loro amicizia si trasforma in scontro. Vicini, ma incapaci di comprendersi: vede così il rapporto fra ebrei e arabi?**

«All'interno di Israele vive circa un milione di palestinesi. E il primo ministro potrebbe essere un palestinese (poi, di fatto, questo non accade). I contatti fra ebrei e arabi sono molto limitati, se non per motivi di lavoro. Ci sono alcune amicizie, anche matrimoni misti. Ma si tratta ancora di rarità».

– **Il romanzo è pervaso da molti richiami biblici. Che posto occupa la Bibbia nella sua vita?**

«Non sono credente, ma sono profondamente ebreo. La Bibbia ha un ruolo essenziale per me. Ogni settimana, mi ritrovo con due amici e per quattro ore ci dedichiamo allo studio biblico. È il momento più illuminante di tutta la settimana. La parola biblica è così densa, pregna di simboli e significati che anche per un anno intero ci possiamo soffermare su un singolo versetto. Questa è la vera tradizione ebraica. Diciamo che sono un non credente molto ebreo e molto biblico».

GIULIA CERQUETI

